



ASSOLOMBARDA

09 giugno 2021

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it
Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904
Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



**I tecnici della "Pv01Re" confermano che le analisi su terreni e falda sono buone.
Adesso la verifica spetterà all'Arpa**

Ex Necchi, per la proprietà l'area è "pulita" A settembre via l'amianto, poi le ruspe

Pavia

Dopo l'estate, se non vi saranno rallentamenti sul programma, inizierà la rimozione dell'amianto e la successiva demolizione della maggior parte degli edifici che ancora sorgono sull'area della ex Necchi. A dirlo, ieri in conferenza stampa, è stato l'ingegnere trentino Paolo Signoretti, socio della Pv01Re che ha acquistato l'area dismessa con l'intenzione di costruirvi un nuovo quartiere.

«attenzione alla salute»

La conferenza stampa si è svolta nella sala Consiglio di palazzo Mezzabarba. «Due anni fa - ha detto Signoretti - acquistammo l'area e una delle prime preoccupazioni del sindaco fu quella di prestare molta attenzione alla salute dei cittadini. Dallo scorso luglio, quando venne approvato il piano di caratterizzazione, abbiamo attivato professionisti e imprese qualificate». Il piano di caratterizzazione è una specie di "mappa dell'inquinamento": si cercano i punti con valori fuori soglia su un terreno in modo da predisporre la bonifica. Nel caso dei 114mila metri quadri che si trovano tra l'ex Scalo Ferroviario e viale della Repubblica, dal 29 marzo 2021 sono stati prelevati e analizzati, da parte dei laboratori incaricati dai proprietari dell'area, 357 campioni di terreno e 25 campioni di acque di falda. «Abbiamo trovato un terreno ordinato - ha aggiunto l'ingegner Signoretti - non sono state riscontrate particolari sorprese a conferma del fatto che la Necchi è stata un'azienda sana e seria, che prestava attenzione alla salute dei suoi lavoratori». Riguardo alla falda acquifera, Signoretti ha puntualizzato: «Anche a noi erano giunte informazioni che nella zona più a nord l'acqua presentasse degli sforamenti, ma nel sottosuolo della nostra area non abbiamo avuto sorprese. Anzi, da Nord a Sud la qualità dell'acqua migliora sulla base delle nostre analisi di laboratorio».

ora il contraddittorio

I risultati in possesso di Pv01Re ora dovranno essere incrociati, in contraddittorio, con quelli degli enti preposti alla salute ambientale. In primo luogo con quelli elaborati dall'Arpa, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente.

«Confidiamo di avere risposte nel giro di pochi mesi - ha concluso Signoretti - in questo modo, dopo l'estate, potremo avviare la rimozione dell'amianto e la demolizione degli edifici». Sarà in quell'occasione che, dall'esterno, si avrà l'evidenza dei lavori in corso. Perché sino ad ora, nonostante il grande impegno della società acquirente, non tutti i pavesi si sono resi conto di quanto stia accadendo oltre il muro di cinta. Nelle prime fasi dell'intervento, infatti, sono state rimosse 4mila tonnellate di rifiuti che erano accatastate sotto ai capannoni e sono state rimosse e smaltite le cosiddette "big bags", grandi contenitori pieni di amianto la cui condizione di progressivo degrado aveva destato notevoli preoccupazioni.



ASSOLOMBARDA

il sindaco

Fracassi: «Ora avanti con il piano di recupero discusso in Regione»

Pavia

«Voglio esprimere la mia soddisfazione per l'avanzamento dei lavori nei tempi previsti. - ha dichiarato il sindaco di Pavia, Fabrizio Fracassi - I processi di rigenerazione urbana sono un passaggio fondamentale per il rilancio della nostra città e credo sia indispensabile abbinare il rigore delle verifiche alla rapidità di esecuzione dei piani di intervento. Quello appena compiuto è un passo ulteriore nella direzione di una Pavia più bella, più attrattiva e anche più serena, essendo la rimozione delle tonnellate di rifiuti di superficie un indubbio guadagno in termini di tutela della salute pubblica».

Il sindaco ha anche risposto a una domanda riguardo all'accordo di programma che aveva chiesto, più di un anno fa, a Regione Lombardia per il recupero dell'area dismessa. «La Regione - ha detto il sindaco - concorda sul fatto di procedere con un accordo di programma. Sono stati fatti i primi incontri e la Regione condivide questo progetto». Anche perché si tratterà dell'applicazione più evidente, a livello locale, delle normative regionali in materia di rigenerazione urbana, con notevoli vantaggi per i costruttori. «Abbiamo rispettato tutti i requisiti della legge regionale - ha chiarito l'architetto Manuela Panzini - e, per quanto riguarda il piano delle demolizioni di edifici, oltre a salvaguardare la ciminiera, come ci era stato chiesto sin dall'inizio dal sindaco Fracassi, terremo inalterato l'ingresso che dà su viale Repubblica, quello dal quale passavano i dipendenti dell'industria pavese».



La ciminiera non verrà demolita ma resterà come una testimonianza



La società che ha acquistato l'area ha svolto prelievi e analisi



**Le micro ditte sono quelle che accumulano i maggiori ritardi
Gli artigiani: «Dopo un anno di crisi la liquidità è al minimo»**

Tempi di pagamento le imprese pavesi sono la maglia nera della Lombardia

Pavia
Pagamento dei fornitori da parte delle imprese, Lombardia prima in Italia, ma provincia di Pavia all'ultimo posto in Lombardia. Lo dice la classifica stilata dallo studio pagamenti di Cribis, aggiornato al 31 marzo 2021. Rispetto a dicembre 2020, Pavia è la provincia lombarda dove, pur registrando un miglioramento nei tempi (+0,7%), resta fortemente in ritardo nei pagamenti oltre il mese. E' comunque ultima in Lombardia e al 52° posto in Italia. In questa graduatoria regionale sono le microimprese quelle che, pur essendo le più virtuose con il 38,5% di pagamenti alla scadenza, registrano però anche la maggiore quota di ritardi gravi (14%, a fronte del 9,7% delle piccole, del 6,8% delle medie e del 6,3% delle grandi).

microimprese più in difficoltà

Non si sorprende di questi dati Renato Perversi, presidente di Confartigianato Pavia. «Il dato è certamente negativo, come tanti altri indicatori economici della nostra provincia _ spiega _. Detto questo le imprese, soprattutto quelle più piccole, cercano di sopravvivere come possono. Soprattutto dopo un anno di pandemia. E spesso procrastinare il pagamento dei fornitori è un mezzo per restare in piedi».

le altre province

Ma vediamo provincia per provincia cosa succede in Lombardia. A Bergamo, rispetto a dicembre 2020, migliorano più che altrove i pagamenti puntuali (+ 2,3%) e questa provincia è addirittura al terzo posto in Italia. A Brescia diminuiscono più che altrove i pagamenti puntuali (-0,9%) ma è comunque prima nel ranking italiano. Como: è al 18° posto e guadagna una posizione rispetto a dicembre 2020 ed è 12° nel ranking italiano. Cremona: 6° in Italia, è la seconda provincia lombarda con il minor incremento di pagamenti superiori ai 30 giorni (+1,3%). Lecco: +4,6% di ritardi gravi, mantiene il 4° posto nel ranking italiano. Lodi: è l'unica provincia lombarda dove si registra un miglioramento nei pagamenti oltre 30 giorni (-3,5%); diminuiscono però i pagamenti puntuali (-0,3%). Mantova: + 3,8% di ritardi gravi, è 8° in Italia. Milano: +5,4% di ritardi gravi, è 45° in Italia e penultima in Lombardia. Monza e Brianza: + 5% di ritardi gravi, 16° in Italia. –

In regione il commercio è il comparto più colpito

Pavia
Per quanto riguarda i diversi comparti dell'economia, rispetto a dicembre 2020 il commercio al dettaglio è il settore con l'incremento più elevato di ritardi gravi (+4,5%), seguito da agricoltura, foreste, caccia e pesca (+4,1%) e servizi finanziari (+3,3%). Come sempre la pandemia ha di fatto pesantemente influenzato l'attività delle aziende e quindi anche i pagamenti ai fornitori. In Italia Nel primo trimestre del 2021, con il perdurare dell'emergenza Covid-19, i ritardi gravi (oltre 30 giorni) nei pagamenti delle imprese sono aumentati soprattutto in Umbria (+8%), Liguria (+7,1%), Trentino-Alto Adige (+6,1%) e Marche (+5,1%). Sono invece diminuiti in Basilicata (-4,6%), Campania (-1,9%). --



Le piccole imprese sono quelle che dopo la crisi Covid hanno i maggiori problemi di liquidità

LE CIFRE

30

Pavia è la provincia lombarda con il minor incremento di pagamenti superiori ai 30 giorni (+0,7%). La situazione relativa ai pagamenti dei fornitori da parte delle aziende, secondo lo studio effettuato, ha avuto ripercussioni negative legate alla pandemia.

52

La provincia di Pavia occupa il cinquantaduesimo posto in Italia per quanto riguarda i tempi dei pagamenti ai fornitori. Le province di Brescia e Bergamo invece è ai vertici della classifica, risultando al terzo posto in Italia.

4,5%

Il commercio al dettaglio è il settore più critico rispetto ad altri con l'incremento più elevato di ritardi gravi (+4,5%), seguito da agricoltura, foreste, caccia e pesca (+4,1%) e servizi finanziari (+3,3%).



**La Cgil non firma l'accordo per il trasferimento collettivo ma l'azienda non cambia linea
I titolari stanno trattando singolarmente con i dipendenti**

Microcast, primo ok al concordato da settembre produzione in Emilia

Mortara

A settembre l'attuale sede della Microcast, azienda che produce componenti industriali con la tecnica della fusione a cera persa, sarà chiusa. Tutta la produzione ora svolta (anche) a Mortara sarà trasferita nell'impianto di Sasso Marconi (Bologna) rilevato nel 2017. La Microcast manterrà solo una parte dell'attività, ma si trasferirà in una nuova sede a Vigevano. Un piano che viene annunciato all'indomani della prima approvazione del concordato preventivo da parte del tribunale di Pavia. Ovvero una procedura volta ad evitare il fallimento dell'azienda. «Il tribunale quindi ha valutato positivamente il nostro piano di risanamento, ora toccherà ai creditori decidere se accettarlo o meno: l'udienza sarà il 17 novembre e i creditori dovranno validare o meno il piano che abbiamo presentato in tribunale» spiegano gli amministratori della Microcast, Marco ed Andrea Di Pietro. La richiesta di trasferimento nello stabilimento di Sasso Marconi, ad oltre 250 chilometri da Mortara, riguardava 38 dipendenti su 60. Era stato comunicato ai primi di maggio dall'azienda con una lettera. «Si sposteranno da Mortara a Bologna al massimo 5 dipendenti - spiega uno degli amministratori dell'azienda di Mortara, Marco Di Pietro -. Con gli altri siamo ancora in fase di dialogo per trovare soluzioni. Non ci sarà comunque una procedura di esodo volontario».

sindacati delusi

La notizia dei trasferimenti in Emilia era stata comunicata poco più di un mese fa dall'azienda ai dipendenti. Una situazione che ha subito portato ad un confronto tra lavoratori e sindacati, in particolare la Cgil. «Ieri abbiamo avuto ancora un'assemblea dei dipendenti, al momento non sappiamo dire quanti accetteranno il trasferimento in Emilia - sottolinea la sindacalista della Fiom-Cgil, Lorena Bini -. Dal punto di vista sindacale la pratica di trasferimento collettivo si è chiusa con esito negativo, quindi ora sarà l'azienda a mandare lettere individuali entro la prima decade di luglio ai dipendenti».

Nelle prossime settimane ci saranno ancora incontri sindacali con l'azienda, in particolare per definire «alcuni pregressi di stipendi del 2019 che devono ancora essere pagati» spiegano dalla Fiom Cgil. Il caso a Mortara era diventato anche politico. Ma al momento nulla è cambiato rispetto alle decisioni prese della Microcast un mese fa. «Ci sconcerta anche l'assenza della politica in questa vicenda - chiude Bini (Fiom-Cgil) -. Siamo stati ascoltati dal consigliere comunale ed ex sindaco di Mortara Giuseppe Abbà, dal sindaco attuale di Marco Marco Facchinotti e dal consigliere regionale Roberto Mura. Però un mese fa avevamo chiesto alla commissione regionale Lavoro di prendere in esame la vicenda. Ma nessuno da Milano ci ha risposto».

Casei Gerola

Biodigestore, il Tar rinvia la decisione sul doppio ricorso

CASEI GEROLA

Bisognerà attendere ancora qualche giorno per apprendere quale sia il pronunciamento del Tribunale amministrativo regionale circa i due ricorsi presentati contro l'autorizzazione rilasciata dalla Provincia per l'impianto a biomasse previsto a Casei Gerola. Ieri mattina si è riunita la camera di consiglio per discutere la richiesta di sospensiva, ma l'istanza è stata «trattenuta in decisione». «Ci aspettiamo l'ordinanza relativa nei prossimi giorni», chiarisce il sindaco di Casei Gerola, Leonardo Tartara, il cui Comune aveva presentato con Legambiente uno dei due ricorsi (l'altro è stato presentato dai Comuni confinanti di Alzano Scivia, Molino dei Torti, Castelnuovo Scivia e Cornale). La decisione di ricorrere al Tar era arrivata dopo la concessione dell'autorizzazione da parte dell'amministrazione provinciale. L'ok giunto da piazza Italia per l'impianto che nascerebbe in zona Regione Magenta aveva subito trovato la ferma opposizione di Casei che, dopo aver valutato la situazione con la Consulta ecologica e consultato i legali, aveva deciso di andare in tribunale. Il via libera provinciale era stato dato con 49 prescrizioni, alcune delle quali di forte impatto rispetto al progetto iniziale. Tanto da far pensare che sarebbe comunque difficile che la ditta proponente scelga di farsi carico di tutti gli adeguamenti richiesti e non preferisca rinunciare. Difficile, ma non impossibile. Così ora Comune e Legambiente, che da subito aveva seguito con attenzione l'iter del progetto casellese e di quello gemello di Campoferro, attendono una risposta da parte del Tar. Per Casei Gerola l'impatto del nuovo impianto su frazione Magenta, la zona dove ne è prevista la realizzazione, sarebbe inconciliabile con la presenza di abitazioni e coltivazioni. Troppo vicine in particolare le case, perché non possano non essere disturbate dalle emissioni della struttura.



L'area di Casei Gerola dove dovrebbe sorgere il biodigestore



**Nuovo Cda, ma ancora nessun incontro con i sindacati
Torriani (Uil): «Venerdì ci confronteremo con i dipendenti»**

Il fatturato non risale alla Fiscatech tornano i timori per i lavoratori

VIGEVANO



Lo stabilimento Fiscatech di Vigevano

Ieri è stato presentato ufficialmente il nuovo consiglio di amministrazione della Fiscatech, composto da Francesco La Grotta, manager che già lavorava per l'azienda, Antonio Vincenzo Armella e Alberto Fachinetti. I nomi sono stati comunicati ai sindacati nell'incontro in remoto che si è svolto, ma al momento non c'è stato nessun incontro ufficiale. Quello che però è trapelato è che l'azienda chimica vigevanese che si occupa in prevalenza di pelletteria non ha iniziato con il piede giusto l'anno nuovo. Il fatturato infatti continua a calare, dopo che nel 2020 il settore pelletteria è stato uno di quelli che ha sentito di più la crisi assieme a tutto il comparto moda.

Ad aprile la società vigevanese, che ha una sede anche in Friuli e ha in totale 77 dipendenti, per la prima volta nella sua storia non aveva anticipato la cassa integrazione, riuscendo a trovare i fondi a maggio, dopo un confronto sindacale, grazie all'anticipo di una parte del Tfr. Contestualmente è arrivato il nuovo Cda, che è il secondo nella storia della Fiscatech a non avere nemmeno un componente della famiglia Costamagna, che però detiene tutte le quote attraverso una società che è la cassaforte di famiglia.

L'attuale Cda rappresenta senza dubbio un segno di rinnovamento, ma si trova anche ad affrontare una sfida non semplice per l'immediato futuro.



Il sindacalista Franco Torriani

«Non nascondiamo la nostra preoccupazione - dice Franco Torriani, sindacalista Uil, - viste le condizioni in cui è il mercato e in cui si trova l'azienda». Società leader nel settore della pelletteria, la Fiscatech ha registrato negli ultimi anni problemi di bilancio, che fino ad aprile in nessun modo avevano avuto ripercussioni sulle maestranze, ma il mancato anticipo della cassa ad aprile è suonato come un campanello d'allarme. «Per venerdì - continua Torriani - abbiamo convocato l'assemblea dei lavoratori per informarli su quanto è emerso dalla riunione e capire quali saranno le eventuali mosse future».

Incontro sul futuro del calzaturificio
Moreschi, i dirigenti rassicurano il sindaco

VIGEVANO

Lunedì il sindaco di Vigevano ha incontrato, in rappresentanza dell'amministrazione comunale, i proprietari della Moreschi Spa, subentrati nel maggio 2020 alla famiglia Moreschi. «La Moreschi - dice Andrea Ceffa - è una realtà imprenditoriale di estrema importanza per Vigevano. Ritengo che la scelta operata quasi un anno fa dalla famiglia Moreschi, con il passaggio di proprietà, fosse dettata anche dalla volontà di garantire continuità all'azienda, dando ad essa la possibilità di continuare a svolgere l'importante ruolo imprenditoriale e sociale che ha sempre rappresentato per il nostro territorio. Durante l'incontro il nuovo Cda mi ha confermato la volontà, già espressa in precedenti occasioni, di continuare l'attività di risanamento del debito e di consolidamento dell'azienda, illustrandomi la propria visione imprenditoriale e confermando l'impegno per il rilancio del sito produttivo». --



**Decisivo il mancato pagamento degli aumenti tariffari decisi dal Cda nel 2020
Solo una piccola minoranza di soci è favorevole al proseguimento dell'attività**

Clir ai titoli di coda, i sindaci oggi votano la liquidazione

MORTARA

Oggi la Lomellina dirà addio al Clir, la società per azioni per la gestione dei rifiuti urbani oberata da debiti per circa sei milioni di euro. La presidente Federica Bolognese, dimissionaria dal 24 maggio scorso con il vice Fabio Lambri e il consigliere Antonello Galiani, ha convocato l'assemblea alle 17 in videoconferenza: il punto all'ordine del giorno è la messa in liquidazione della società. Sulla carta possono votare 42 Comuni, ma sei dissidenti (Castello d'Agogna, Castelnovetto, Rosasco, Sant'Angelo e Zeme) da tempo non partecipano alle assemblee ritenendosi ex soci dopo aver affidato la raccolta alla ditta Sangalli di Monza. Fra gli altri, la maggioranza, compresi Mortara, Mede, Dorno e Sannazzaro che possiedono il 33% delle azioni, voterà per la liquidazione, mentre una piccola minoranza è per la continuità aziendale, cioè il proseguimento della quarantennale storia della società. Fra questi ci saranno Lomello, Nicorvo e Scaldasole, protagonisti dell'estremo tentativo di mantenere in vita il Clir attraverso il piano di salvataggio firmato dallo studio Griffini di Pavia. «Non voglio innescare polemiche inutili - spiega Silvia Ruggia, sindaca di Lomello - perché non è una caratteristica del Comune che rappresento, ma ci sarà il momento adatto per chiarire come si è giunti a distruggere un servizio importante per il nostro territorio». La situazione era precipitata alla fine dell'anno scorso, quando il Cda aveva approvato gli aumenti tariffari pari al 18%: aumenti di cui l'assemblea convocata il 28 settembre aveva «preso atto». Il malumore, però, era montato e nei giorni scorsi lo stesso Cda ha reso noto i 26 Comuni che avevano rifiutato di pagare il conguaglio delle quote 2020: il totale ammonta a 965mila euro. «Il mancato introito delle somme a conguaglio - si legge nel verbale del Cda - ha generato minori entrate in misura così significativa da non consentire a Clir di coprire i costi d'esercizio per le attività già prestate in favore di tutti i Comuni soci né, di fatto, di garantire il servizio nel futuro prossimo». Su un fatturato di 7,2 milioni di euro, il Clir avrebbe dovuto incassare 1,2 milioni dai conguagli 2020: ne sono arrivati circa 255mila da Alagna, Albonese, Candia, Castello

**Ruggia (Lomello):
«Verrà il momento
per capire come
è potuto succedere»**

d'Agogna, Ferrera Erbognone, Galliavola, Langosco, Lomello, Nicorvo, Olevano, Palestro, Pieve Albignola, Sant'Angelo, Scaldasole, Torre Beretti e Velezzo. Nelle ultime ore i sindaci di Mortara, Mede, Sannazzaro e Dorno hanno imposto a Clir e ai subappaltatori Teknoservice e Aboneco di non interrompere la raccolta dei rifiuti. Nello specifico, Clir dovrà raccogliere il rifiuto urbano, inserito nel sacco nero, e il vetro. Teknoservice dovrà portare ad Aboneco il sacco unico contenente plastica, carta, cartone e lattine.



LA STORIA

Consorzio nato per gestire i rifiuti di 47 Comuni

Il Consorzio lomellino incenerimento rifiuti (Clir) fu costituito il 25 marzo 1975 da 47 Comuni: da subito fu considerato il “parlamentino” della Lomellina. Sotto l’aspetto tecnico-operativo, si partì raccogliendo i rifiuti con la modalità del porta a porta: solo in seguito furono introdotti i cassonetti stradali, inizialmente solo per i rifiuti urbani e poi per la raccolta differenziata (carta, plastica, verde, vetro), che negli ultimi anni è diventata sempre più capillare. Il 27 giugno 2003 il consorzio si trasformò in società per azioni con il nome di Clir spa e allo stesso tempo diede inizio alla campagna per la differenziazione dei rifiuti, in ambito sia domestico sia industriale. Nel 2007 il Clir ritornò gradualmente alla raccolta differenziata porta a porta. La prima fase dell’ex consorzio si chiuse il 1° luglio 2008, quando sei Comuni, fra cui Vigevano e Garlasco, vendettero le azioni per passare ad Asm Isa Vigevano. Negli ultimi due anni una quindicina di Comuni ha scelto di affidare la raccolta a ditte esterne, come Sangalli e Teknoservice, pur rimanendo soci a tutti gli effetti della società.



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

